

IL CIMITERO NELLA TRADIZIONE EBRAICA

Il nome con cui noi ebrei definiamo il cimitero è "Bet ha Chajjm" "casa della vita" o nel caso specifico di Bologna, come è stato posto proprio nel nuovo ingresso della sezione ebraica del Cimitero, "Bet mo'ed lekhol chai" "casa di incontro per tutti i viventi".

Possiamo notare, ma di più ce lo fanno notare i Maestri della tradizione ebraica con i loro insegnamenti, che la parola MORTE viene molto spesso omessa, anche nell'indicare quella condizione. Sempre secondo la tradizione ebraica anche la morte fa parte di un passaggio della vita, e il cimitero ne è la testimonianza assoluta.

Il Cimitero rappresenta una delle testimonianze più valide dell'esistenza di una Comunità Ebraica che, anche nel caso in cui essa scompaia da una città, ne costituisce la prova indissolubile dell'antica presenza.

Sin dall'antichità gli ebrei si sono sempre battuti per il possesso di un terreno dove seppellire i propri cari. L'esempio più lampante lo troviamo nel libro della Genesi al capitolo 23, dove si narra che Abramo, al momento della morte di sua moglie Sara, si adoperò per avere in acquisto un terreno per seppellirla.

La caratteristica primaria di questo terreno è quella di essere lontano dal luogo dove vengono sepolte le salme appartenenti ad altre tradizioni religiose; quindi separato ed autonomo. Nell'episodio biblico è interessante leggere il passo in cui Abramo tratta con Efron – re degli Chittiti – (probabilmente Amurabi) l'acquisto del terreno.

Con estrema eleganza e signorilità Abramo dice di essere disponibile a pagare anche una grossa somma di denaro per l'acquisto del terreno purché questo sia lontano dal luogo dove sono seppellite altre salme.

Egli lo paga una somma di denaro altissima – ben "400 sicli d'argento che passavano per i mercanti". Tale descrizione dettagliata vuole esprimere, secondo l'interpretazione esegetica del testo, che il danaro con cui Abramo paga il terreno è considerato rivalutabile nel tempo.

Anche nei secoli successivi il cimitero ha avuto un posto di rilievo nella tradizione Ebraica e si nota quanta importanza gli ebrei abbiano sempre dato, in ogni epoca, al Cimitero.

Tutta la normativa che riguarda l'istituzione di un cimitero è considerata assai rigorosa e pur tuttavia, allo stesso tempo, rispettata da tutti gli ebrei.

Alcune di queste norme sotto riportate mettono in risalto la forte coincidenza con il nostro oggetto in causa:

- il cimitero deve essere costruito fuori delle mura della città, o almeno 25 metri lontano dal centro abitato;
- i morti vanno sepolti a file ed è bene che siano sepolti rivolti tutti verso la stessa direzione, verso Gerusalemme;
- i Maestri e i Rabbini è consigliabile che siano sepolti separatamente dagli altri, così come i bambini piccoli;
- non ci si comporta in modo leggero all'interno di un Cimitero, né si possono portare pecore o animali al pascolo;
- a causa dell'impurità dei corpi morti, il Cohen (colui il cui cognome richiama il servizio sacerdotale nel Tempio di Gerusalemme) non può accedere al cimitero, se non per i suoi famigliari più stretti;
- è proibito studiare Torà in un Cimitero e addirittura è proibito entrare con gli abiti liturgici (tefillin – i filatteri che gli uomini ebrei indossano nella preghiera mattutina dei giorni feriali);
- è proibito entrare in un Cimitero nei giorni del sabato e in quelli festivi del calendario ebraico.

Il Cimitero ha quindi acquisito anche grazie a tutta questa regolamentazione un aspetto quasi sacro/distinto.

Gli ebrei romani lo chiamano, con un'espressione entrata poi nel gergo comune anche di altre tradizioni religiose, Campo Santo, a causa dell'importanza data al luogo.

Al contrario, chi volle invece profanare questa sacralità lo soprannominò "l'ortaccio delli hebrei", così come avvenne a Roma nei secoli in cui esisteva il ghetto, in cui fu profanato in modo irrispettoso ed indegno.

Alberto Sermoneta
Rabbino Capo

¹ See Gen. Chapt. 23 -

COMUNITA' EBRAICA DI BOLOGNA
via De' Gombruti, 9 – 40123 Bologna
Tel. +39 051 232066
E-mail: segreteria@comunitaebraicabologna.it



Il Rabbino Capo

THE CEMETERY IN THE JEWISH TRADITION

The word we use for cemetery is "Bet ha Chajjm", which means "house of life", or, as it's written in particular at the new entrance of the Jewish section within the Cemetery of Bologna, "Bet mo'ed lekhol chai", that is "house of reunion for all the living people".

As we can notice, but even more so as the Masters of the Jewish tradition teach us that, the word DEATH is mostly omitted, even to indicate that condition.

Always according to the Jewish tradition, death is part of the life passage, and the cemetery is the absolute proof of it.

The Cemetery is one of the most valid testimonies of the Jewish Community's existence: even where the Jews have long gone from a town, it represents the undeniable and lasting proof of their ancient presence.

Ever since antiquity, Jews have always struggled to gain a land where they could bury their loved ones. The clearest example is to be found in the Book of Genesis, chapter 23, narrating that Abraham, at his wife's death, strived to purchase a land where to bury her.

The primary feature of such a land is to be located far from where bodies of people belonging to other religions are buried; therefore, to be separate and self-standing. In the Bible episode, it's interesting to read the part where Abraham negotiates with Ephron - king of the Hittites - (probably Amurabi) to purchase the land. With great elegance and nobleness, Abraham says he is ready to pay even a large amount of money for the land, provided that it's far from the place where other bodies are buried.

He pays indeed a very high amount - "400 shekels of silver", as this was "current money among the merchants"¹. Such a detailed description indicates that, according to the exegetical interpretation of the text, the money paid by Abraham for the land is considered as re-appraisable in time.

Also in later centuries has the cemetery played a relevant role in the Jewish tradition, and it's plain to see how important the cemetery has always been, in every historical period, for the Jews.

All the regulations concerning the establishment of a cemetery are considered to be very strict, but are followed by all the Jews.

Some of the rules mentioned below are showing a strong consistency with our specific subject:

- The cemetery must be established outside the city walls, or at least at a

distance of 25 meters from the inhabited area.

- The dead must be buried in rows, and they should all have their feet in the direction of Jerusalem.
- Masters and Rabbis, as well as babies and little children, are recommended to be buried separate from other bodies.
- Inside a Cemetery, one should not behave "lightly", nor put sheep or other animals to pasture.
- Due to impurity of the corpses, a Kohen (whose family name comes from the priestly service in the ancient Temple of Jerusalem) is forbidden to enter the cemetery, except for his closest relatives.
- Torah study is prohibited in a cemetery, and so is to enter with liturgical clothes (i.e. tefillin - the phylacteries, worn by male observant Jews during weekday morning prayers).
- It is forbidden to enter a Cemetery on Saturdays and on the holidays as to the Jewish calendar.

The cemetery, also thanks to all this set of rules, has therefore gained an almost sacred, refined, aspect.

The Roman Jews call it Holy Ground, due to the importance of the place: an expression that has been long taken in the common speak of other religions as well.

On the contrary, those who decided to desecrate such a sacredness named it "The awful Jewish garden" (*"l'ortaccio delli hebrei"*), as it was in Rome in the centuries of the Jewish ghetto, when the cemetery was offended in a most shameful way.

Alberto Sermoneta
Chief Rabbi

(English courtesy translation by Micaela Merli - Comune di Bologna)

¹ See Gen. Chapt. 23 -